

**POLITICA 2.0****ECONOMIA & SOCIETÀ****COSA E CHI  
SPINGE AD  
ACCELERARE IL  
CONGRESSO PD**di  
**Lina  
Palmerini**

**S**e è vero, come dicono tutti gli esponenti del Pd, che le prossime elezioni europee saranno uno spartiacque per il destino dell'Unione (e quindi dell'Italia), perché non c'è ancora una data del congresso? Se la sfida con i populistici è così alta e drammatica cosa si sta aspettando per scegliere un programma e un leader? Di versioni su questa fatidica "indecisione" ne circolano tante. Dicono per esempio che sarebbero i renziani a frenare il congresso e volerlo rimandare dopo le europee perché l'ex ministro Delrio non sarebbe più disponibile dopo la tragedia di Genova e su di lui puntava Matteo Renzi. E questa è una. Poi ce n'è un'altra, opposta. Dicono cioè che il fedelissimo dell'ex segretario, Luca Lotti, spingerebbe invece a un accordo con Nicola Zingaretti (che ieri ha fissato il lancio della sua convention il 13-14 ottobre) e quindi verso il congresso ritenendo possibile trovare una mediazione accettabile per tutti. Ci sono poi quelli che raccontano di un Maurizio Martina ancora indeciso se lasciare o no, se candidarsi o no e ci sono pure le ragioni di chi spiega che è meglio rinviare tutto. Perché? Per il rischio di guerre congressuali che oscurerebbero le difficoltà dei grillo-leghisti proprio durante la legge di stabilità e anche per il pericolo di bruciare un nuovo leader nel caso in cui le europee dovessero andare male. Versioni vere o presunte su cui i prossimi appuntamenti politici - oggi a Cortona dell'Area-dem e le feste dell'Unità - dovrebbero fare chiarezza. È necessario o no accelerare il congresso?

Il dibattito interno è stato molto scosso dall'intervento di Walter Veltroni ma ci sono anche ragioni esterne che spingono a

un risveglio. Per esempio, l'offensiva di Salvini sui migranti, l'asse con Orban, le spallate all'Europa usando il bersaglio-Macron hanno rimesso in fermento aree che erano rimaste piuttosto in disparte. Non solo la sinistra ma pure quel mondo cattolico che se ne stava da un lato ora riprende voce: dall'associazionismo al sindacato fino all'iniziativa dei vescovi sull'accoglienza dei migranti, una quota di elettorato torna in pista. E poi ci sono i 5 Stelle. Davvero il Pd può permettersi di lasciare che sia una parte di loro a fare opposizione alla Lega? Ieri il presidente della Camera Fico ha detto che Orban «è quanto di più lontano ci sia dalla mia testa, come politica, principi e valori». La sua è una posizione per niente isolata che enfatizza il dibattito nei 5 Stelle sulla collocazione in Europa e sui migranti. Insomma, in quest'attesa in cui si lascia andare il Pd si possono perdere ancora pezzi di rappresentanza. E si può perdere anche un'interlocuzione con quella parte grillina con cui le affinità esistono e serve a poco non vederle.

Il tema di evitare un congresso litigioso esiste e c'è infatti chi vuole ragionare su una candidatura il più unitaria possibile e c'è pure quello di rimettere insieme un'area più ampia del Pd che vada dalla Bonino alla sinistra di cui Paolo Gentiloni potrebbe essere il nuovo federatore. È ovvio che le forme non bastano, serve la sostanza dei programmi e il Pd non può prendersi il lusso di indugiare su una tregua apparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di **Lina Palmerini**su  
**ilssole24ore**  
.com